Gli uomini di H. H. fermati anche a Vicenza (1-1)

L'Inter fuori gioco?

Campana pareggia l'autorete di Zanon

Suarez nella ripresa ha colto un palo - Occasioni fallite da entrambi le squadre

L. VICENZA: Luison; Zanon, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Vernazza, Menti, Campana, Pula, Vastola.

INTER: Bugatti; Picchi, Facchetti; Bolchi, Guarnieri, Balleri; Petroni, Masiero, Hitchens, Suarez, Morbello.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

RETI: al 3' Zanon (autorete), al 22' Campana.

(Dal nostro inviato speciale)

VICENZA, 18. — *Il tenue filo che legava ancora l'Inter alla speranza di vittoria per lo scudetto, si è irrimediabilmente spezzato oggi al Menti di Vicenza dopo novanta minuti di gioco francamente brutto e privo di emozioni. Entrambe le squadre si sono equivalse sul piano della mediocrità, ma mentre il Lanerossi chiede ai suoi uomini solo la salvezza, l'Inter, come è noto, ha propositi ben più ambiziosi. Da qui esce lampante il giudizio negativo sulla squadra che Herrera ha presentato oggi a Vicenza, una squadra priva di Bettini, Corso e Bicicli (ma sostituiti da Masiero, Morbello e dall'esordiente Petroni) e assolutamente a corto di idee e di gioco.*

Suarez ha confermato il suo clamoroso calo di rendimento direttamente provocato dalla inutilità dei suoi sforzi accanto a compagni di linea tanto scadenti sul piano tecnico. Lo spagnolo, molto a disagio di fronte allo spietato marcamento di De Marchi e Vernazza, ha tentato inutilmente di far gioco nei primi minuti, poi, accortosi della inutilità dei suoi sforzi e visto che ne andavano di mezzo le sue preziose gambe, ha tirato i remi in barca e non lo si è più visto sino al 37' della ripresa, allorchè ha concluso sul palo l'unica azione decente imbastita dall'Inter in tutta la gara.

L'Inter attuale non è squadra che possa far a meno dell'unico suo fuoriclasse; il mancato rendimento di Luisito non poteva che riflettersi dannosamente sul resto della squadra, sempre animosa agonisticamente ma incapace di darsi una manovra.

Tra i nerazzurri si sono salvati Hitchens, un impareggiabile lottatore che meriterebbe ben altri servizi e ben altri compagni; il laterale Bolchi, se non altro per il grande prodigarsi e lo scattante Picchi. Sugli altri meglio stendere un pietoso velo perchè davvero ci sarebbe da usare le parole grosse.

Il Vicenza ha conseguito un pareggio prezioso, se si considera che nello stesso momento il Padova cadeva a San Siro sotto i colpi del Milan, ma non ha certo destato grande impressione.

Il Lanerossi gioca con una paura maledetta e ciò non può che risultargli fatale. In effetti oggi contro una larva di squadra come l'Inter, un'altra compagine avrebbe potuto fare bottino pieno, solo che si fosse decisa ad abbandonare l'assurda tattica difensiva adottata per tutta la gara e ad avventurarsi con più fiducia e coraggio alla ricerca del successo.

Evidentemente l'eredità di Lerici continua a pesare sul comportamento del Vicenza, squadra che nel passato seppe onorare spesso il gioco del calcio. Scopinio, il successore di Lerici, ha preferito insistere sul modulo ultradifensivo: così si sono visti Stenti battitore libero, Panzanato su Hitchens, De Marchi e Vernazza su Suarez, Campana stazionante a metà campo per risucchiare Guarneri (a beneficio di chi?) e Menti e Pula sulla linea dei mediani. In pratica fra i biancorossi l'unico a fare l'attaccante puro è stato Vastola. Come pretendere i goal con un uomo solo in avanscoperta? La realtà è che il Vicenza difficilmente sarebbe pervenuto alla segnatura con la clamorosa svista di Lo Bello che ha sanzionato un goal (quello di Campana) concepito e realizzato in netto fuori gioco.

Nell'azione del pareggio infatti Vastola si trovava di tre metri buoni al di là dei difensori, allorchè gli perveniva il lancio di Menti: il segnalinee sbandierava, i difensori nerazzurri si fermarono Vastola toccava al centro da dove Campana deponeva facilmente nel sacco.

L'irregolarità del goal non toglie che il pareggio del Lanerossi va considerato giusto: se il Vicenza ha fatto poco, l'Inter ha fatto ancora meno per legittimare una eventuale vittoria. Il Lanerossi ha giocato un football accettabile sinchè Menti e Campana hanno resistito alla fatica richiesta loro dalle esigenze tattiche di Scopinio. Allora la squadra ha potuto mascherare le molte deficienze della propria inquadratura, dovute alla lentezza di De Marchi, alle strane divagazioni di Pula e alla foga scriteriata del giovane Zanon.

All'ultimo quarto d'ora scoppiati Campana e Menti, il Lanerossi ha rischiato di perdere una gara che avrebbe potuto fare immediatamente sua. Se ciò non è avvenuto lo si deve principalmente a Vernazza, l'argentino dato per spacciato dai più che è emerso nel finale con la vigoria e la lucidità di un ventenne e lo si deve al palo colto da Suarez (anche se questo fa il paio con la traversa colta nel primo tempo da Vastola).

La partita si apre col goal dell'Inter ed è un goal di cui non c'è da gloriarsi. E' il 3' e un cross di Bolchi tro-

l'area, nel vivo della stretta biancorossa: Gerry tenta di liberarsi, perde il pallone, e Zanon, nel tentativo di passare al portiere, infila la propria rete con un beffardo pallonetto, perchè Luisson si era fatto incontro all'inglese.

Il Vicenza reagisce con animo e al 5' una staffilata di Savoini sfiora la traversa. Campana al 9' con una splendida rovesciata coglie lo spigolo superiore della sbarra (ma Lo Bello aveva già fischiato il fuorigioco); al 15' un tiro di Vastola si perde di poco a lato.

Batti e ribatti i biancorossi pervengono al pareggio; la azione è di Menti che attira su di sè tre difensori e porge a Vastola sulla destra sciocamente portatosi in fuorigioco. Il segnalinee sbandiera. Vastola porge al centro e Campana insacca facilmente. Lo Bello indica reciso il centro campo e resiste alle proteste, per la verità educatissime, degli interisti.

Il Lanerossi continua a premere, Balleri per poco non copia Zanon. Bugatti salva l'autorete con un balzo ed una deviazione in corner.

Pula al 27' perde secondi preziosi sul lancio del solito Menti e Picchi può metterci una pezza.

Poi i padroni di casa in-

splegabilmente cedono l'iniziativa all'Inter rinserrandosi nella propria metà campo. Il gioco scade a livelli incredibili con l'Inter che tenta di manovrare a metà campo dove Masiero, Suarez e Petroni fanno decisamente pena.

Al 30' Campana (il centro avanti!) salva sulla linea di porta su colpo di testa di Facchetti. Il Vicenza in contropiede sfiora il 2 a 1 allo scadere del tempo: è Menti a lanciare Vastola e l'ala scarica un bolide che picchia contro lo spigolo inferiore della traversa: l'irrompente Campana è preceduto da Bolchi che libera in rovesciata.

Ripresa: le due squadre si temono a vicenda e il gioco nasce e muore a metà campo in continui ridicoli spezzettamenti. Al 12' Masiero sfiora il palo su punizione, mentre il Vicenza si rinchiude spaurito nel suo guscio senza motivo alcuno. Al 14' Morbello conclude ignobilmente fuori una azione resa pericolosa da un colossale buco di Zanon.

Lunghi minuti di noia, solo animati dagli interventi umoristici di Lo Bello che al 25' provoca una baraonda in area vicentina con calcio a due. Tutto da ridere. La partita sembra non abbia più niente da dire, allorchè Suarez si decide finalmente a fare sul serio; è il 37' e lo spagnolo scatta sulla destra, su lancio dell'indomito Hitchens, entra in area e spara una grande fucilata in corsa: vola Luison e devia quel tanto che basta perchè la palla anzichè in rete finisca contro la traversa. Tutto sommato meglio così: una vittoria avrebbe premiato a dismisura la prova flacca e sconclusionata dell'Inter.

RODOLFO PAGNINI

I CANNONIERI

19 RETI: Milani; 18 RETI: Altafini; 15 RETI: Hamrin; 14 RETI: Hitchens, Manfredini, Sormani; 13 RETI: Sivori; 11 RETI: Perani; 10 RETI: Di Giacomo, Maschio, Bettini, Suarez, Angelillo, Law, Raffin, Canella; 9 RETI: Olivieri, Pascutti, Fernando, Greaves, Menegatti; 8 RETI: Charles, Nicolè, Rivera, Divatelli, Denova, Mazzero, Nielsen; 7 RETI: Da Costa, Bulgarelli, Del Vecchio, Koelbl, Orlando, Baker; 6 RETI: Vinicio, Corso, Allemann, Lojacono, Siciliano, Rozzoni; 5 RETI: Renna, Prenna, Mora, Stacchini, Fusato, Barison, Sani, Recagni, Vincenzi, Brighenti, Cucchiaroni, Cervato, Massei, Rossi, Campana.

72 giocatori chiamati al controllo antidoping

MILANO, 18. — Nel quadro dell'azione di controllo «antidoping», il presidente della Lega Nazionale ha disposto che si presentino oggi, per previsto controllo sanitario, 72 giocatori di serie A e B appartenenti alle seguenti società e prescelti per sorteggio: Atalanta, Fiorentina, Juventus, L. Vicenza, Inter, Mantova, Milan, Padova, Sampdoria, Spal, Torino, Roma, Genoa, Lazio, Modena, Parma, Reggiana, Verona.

Non sono stati resi noti nominativi dei giocatori sorteggiati per la visita di controllo.

Il Real Madrid campione di Spagna

MADRID, 18. — Il Real Madrid è stato proclamato oggi il vincitore del campionato di calcio spagnolo due settimane prima della fine del campionato stesso dopo la vittoria per 2-0 sul Mallorca.

Vi sono ancora due partite da disputare prima della fine del campionato ma il Real ha otto punti di vantaggio sul suo più immediato inseguitore e quindi è virtualmente il campione di Spagna.

Il Barcellona, che è secondo in classifica, ha battuto il Valencia per 4-0.

DUE GOAL DI SORMANI

Il Mantova travolge (3-1) l'Atalanta

MANTOVA: Negri; Morganti, Cancian; Tarabbia, Pini, Castellazzi; Allemann, Glagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.

ATALANTA: Cometti, Rota, Roncelli; Veneri, Gardoni, Colombo; Olivieri, Favini, Nova, Nielsen, Da Costa.

ARBITRO: Grignani di Milano.

MARCATORI: Nel primo tempo al 13' Sormani; nella ripresa al 5' Mazzero, al 21' Sormani, al 36' Nova.

MANTOVA, 18. — Dopo la sconfitta di domenica scorsa a Bologna, il Mantova è tornato clamorosamente alla vittoria. Con una prestazione di gran rilievo, i virgiliani, forti in ogni settore, hanno dominato l'Atalanta, una tenace ed ottima Atalanta, rimandandola sconfitta con un netto passivo.

Gli orobici sono riusciti a controbattere gli avversari solo nel primo tempo: nella ripresa, stanchi per il vorticoso ritmo imposto al gioco dai padroni di casa, hanno dovuto cedere di schianto. In svantaggio di tre reti, che avrebbero potuto senza alcuno scandalo essere anche il doppio, sono riusciti a marcare il goal della bandiera solo a pochi minuti dal termine, del risultato, avevano ormai allentato la morsa.

Sormani è stato il trionfatore della giornata, il fulcro sul quale ha ruotato l'intero complesso mantovano. L'argentino ha marcato due belle reti, ha fatto segnare la terza, è stata un'autentica spina al fianco della difesa atalantina.

I mantovani sono partiti a tutta velocità, hanno subito posto sotto assedio la rete avversaria, hanno costretto Cometti ad una serie di spericolati interventi. Sono alla fine passati al 13': Mazzero ha battuto un calcio d'angolo, la palla è spiovuta alta in area e Sormani, ben appostato, ha saltato più alto di tutti e di testa ha insaccato. La reazione degli atalantini è stata rabbiosa, ma si è infranta contro la rocciosa difesa locale, e si è in breve esaurita.

Nella ripresa, il Mantova è dilagato. Sormani è partito da centro campo, ha superato due avversari e, giunto al limite dell'area, ha imbeccato alla perfezione Mazzero: questi non ha avuto difficoltà a realizzare. Lo stesso Sormani ha siglato al 29' la terza rete, con un formidabile tiro da oltre venti metri. L'Atalanta ha marcato il suo goal al 36': lo ha realizzato Nova, su centro di Olivieri.

Preziosa vittoria dei «lariani»

Il Lecco in dieci uomini supera il Palermo (2-1)

Sono andati in vantaggio per primi i rosanero con Fernando — Poi Di Giacomo è riuscito a pareggiare e quindi Gotti ha realizzato la rete della vittoria

LECCO: Bruschini; Facca, Cardarelli; Galbiati, Pasinato, Buonocore; Panza, Gotti, Di Giacomo, Marinai, Clerici.

PALERMO: Mattrel; Burgnich, Calvani; Prato, Benedetti, Sereni; De Robertis, Malavasi, Borjesson, Fernando, Ferrazzi.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

MARCATORI: nel primo tempo: all'11' Fernando, al 17' Di Giacomo, al 36' Gotti.

NOTE: al 7' del primo tempo Facca ha dovuto uscire dal campo per un infortunio alla caviglia. Angoli 10 a 2 per il Lecco. Tempo sereno, terreno buono, spettatori 7.000.

LECCO, 18. — Dopo tre sconfitte consecutive di cui una in casa, il Lecco è tornato alla vittoria seppur di misura contro i rosanero del Palermo.

La vittoria odierna acquista più valore in quanto i padroni di casa dal 7' del primo tempo sono rimasti in dieci per un infortunio occorso a Facca che ha costretto il giocatore prima ai bordi del campo e poi ad abbandonare definitivamente il terreno. Nonostante questo *handicap*, sembrava che i padroni di casa, i quali non avevano smesso di attaccare fino dai primi minuti di gioco, dovessero passare da un momento all'altro, invece venivano «infilati» su contropiede. All'11' un calcio d'angolo, battuto da Prato, era ripreso di testa da Fernando, che libero al centro dell'area, agevolato oltretutto dall'indecisione del portiere, realizzava.

A questo punto sembrava che le sorti della partita fossero decise, ma i bluceleste hanno avuto una improvvisa impennata che li portava in parità. Al 17', su un calcio d'angolo battuto da Clerici, Marinai rovesciava al centro e Di Giacomo correggeva di testa in rete.

Tornata la fiducia, il Lecco si teneva costantemente all'attacco e al 36' riusciva a portarsi in vantaggio. Punizione di Di Giacomo all'altezza della bandierina per precedente fallo di Burgnich su Clerici. Sul pallone Gotti di testa infilava in rete.

La ripresa si tramutava presto in una pressione costante dei padroni di casa. Al 23' azione di Gotti che passava all'avanzato Pasinato il quale veniva caricato da Sereni. La punizione di Duzioni terminava però fuori di poco.

Ancora al 36' su una bella azione imbastita da Di Giacomo, Galbiati sparava a rete: Mattrel però con un magnifico tuffo riusciva a deviare su un compagno che rinviava. Al 39' una azione del Palermo: su punizione di Prato la palla perveniva a Malavasi il quale avanzava e tirava: Bruschini paravа senza però riuscire a trattenere, ma interveniva Duzioni che rilanciava all'attacco. La partita finiva così senza che il risultato venisse modificato.

Oggi la «prima» tricolore di motocross

TORINO, 18. - Domani ad Avigliana si svolgerà la prima prova del campionato italiano di motocross riservato alla classe 500.

Vi prenderanno parte i seguenti corridori (il numero che precede il nome del corridore è quello di corsa e resterà immutato per tutto l'anno): 1. Angelini (Aermacchi), 12. Sica (Aermacchi), 14. Jassaci (Aermacchi), 6. Conti (Aermacchi) delle Fiamme d'Oro della Polizia Stradale; 24: Reviglio (Aermacchi), 3. Cosecia (B.S.A.), 19. Ottoni (X), 2. Ostorero (Norton Speciale), 22. Bianco (Gilera); 25: Frangiolin (B.S.A.); 7. Ferrero (M.V.Agusta), 26. Terlizzi (Favelli); 4. Soletti (Guzzi Speciale), 23. Colliglotti (B.S.A.), 27. Vettori (Aermacchi), 28. Canova (Canova); 5. Suppo (Parilla), 11. De Giorgi (Aermacchi), 29. Parisino (X); 20. Montaruli (Matchless); 8. Moretti (Guzzi Speciale), 21. Costa (X); 30. Nieddu (Nieddu); 31. Castelli (X); 15. Perosa (B.S.A.); 9. Moro (Aermacchi), 16. Longo (X).

Il 15 aprile a Bra si svolgerà la prima corsa del campionato italiano valevole per la classe 250.

Reti di Calvanese e Benaglia

Facile per il Catania battere l'Udinese (2-0)

I friulani, rassegnati ormai alla retrocessione, si sono arresi facilmente - Una partita monotona

CATANIA: Vavassori; Michelotti, Giavara; Corti, Zannier, Benaglia; Castellazzi, Biagini, Calvanese, Szymaniak, Prenna.

UDINESE: Romano; Pribaz, Barbiani; Sassi, Tagliavini, Moro; Anderson, Beretta, Rozzoni, Segato, Selmosson.

ARBITRO: Babini di Ravenna.

MARCATORI: Calvanese al 1' e Benaglia al 41' del primo tempo.

(Dalla nostra redazione)

CATANIA, 18. — La derelitta Udinese, ormai condannata alla retrocessione, ha offerto una ben scarsa resistenza al Catania che doveva riscattare la sconfitta subita domenica scorsa qui al «Cibali» contro il Torino. Eppure, la sonante vittoria, che sempre domenica scorsa i bianconeri friulani avevano colto a spese della Spal, aveva fatto sperare in una partita combattuta e vivace. Invece, nulla di tutto questo si è visto allo stadio etneo: sarà stato per il fatto che i rosso-blu sono subito passati in vantaggio — si era appena al 1' e Calvanese realizzava la prima rete — ma gli uomini di Foni non hanno fatto nulla per contrastare ed impensierire in qualche modo gli avversari.

I siciliani si sono dunque trovati inopinatamente in vantaggio, quando le lancette dell'orologio non avevano neanche compiuto un giro intero. Una mischia sotto la porta dell'Udinese è stata risolta, dopo un batti e ribatti tra difensori bianco-neri ed attaccanti rosso-blu, da Calvanese, che ha insaccato con un tiro piuttosto debole di testa, trovando completamente spiazzato il portiere friulano. Questa rete, autentica doccia fredda, ha demoralizzato gli udinesi: e per gli etnei è stato come giocare sul velluto. Hanno fatto praticamente tutto quello che hanno voluto, senza neanche mostrare di impegnarsi troppo: così si sono permessi anche di sciupare alcune facili occasioni da rete e di fare del l'accademia. Naturalmente ci ha rimesso il gioco, che è stato monotono, noioso a non finire. Si è ravvivato, solo negli ultimissimi minuti del primo tempo. E' stato quando i friulani si sono fatti un po' di coraggio e sono usciti dal loro guscio con alcuni veloci contropiede.

Ma i locali hanno risposto subito con decisione ed hanno stroncato le velleità udinesi. Selmosson, che era stato insieme con Rozzoni l'autore dei contropiede, è stato subito neutralizzato, mentre gli attaccanti catanesi, messi in allarme, si muovevano con maggiore vivacità alla ricerca del secondo goal, della rete cioè che permettesse loro di riaddormentare la partita e di controllare, questa volta a loro pieno piacimento, l'incontro.

Ed il goal è infatti venuto: mancava solo un minuto al termine, quando Benaglia, a termine di una prolissa azione di tutto lo attacco, si è trovato solo, con la palla al piede, proprio al limite dell'area. Il rosso-blu non ha esitato: ha calciato con forza e la sua «fucilata» ha sorpreso ancora una volta il portiere udinese. Due a zero: il gioco era fatto per il Catania, l'Udinese era ormai spacciata.

La ripresa, infatti, non ha offerto un'emozione, una che è una. Facile è stato per i catanesi controllare i friulani rassegnati al risultato e alla ennesima sconfitta di questo loro triste campionato. Il pubblico ha potuto addormentarsi sugli spalti: nessuno sprazzo ha ravvivato il gioco. Tutto era ormai scontato: che valeva correre, affaticarsi ancora?

Brutto gioco a Marassi

Reti inviolate tra Samp e Spal

SAMPDORIA: Rosin; Tomasin, Delfino; Bergamaschi, Vincenzi, Vicini; Boskov, Vigna, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

SPAL: Patregnani; Riva, Olivieri; Gori, Cervato, Michelli; Bagatti, Cappa, Menegatti, Massei, Novelli.

ARBITRO: Campanati di Milano.

GENOVA, 18. — Lerici, allenatore della Sampdoria, ha sbagliato formazione, e conseguentemente ha lasciato buon gioco alla Spal. L'aver messo, infatti, Boskov ala e Vigna interno, è stato errore gravissimo: tanto che i liguri — per la nullità dei due uomini sopracitati — hanno finito con il dare l'iniziativa sul centrocampo ai ferraresi i quali, senza tanti preamboli, capito da che parte stava il vuoto, hanno tenuto Massei arretrato in modo da poter giocare comodamente sul rilancio.

Una brutta partita. Senza un gioco organizzato, senza qualche spunto pregevole, con un continuo batti e ribatti della palla dalle due parti il che, se metteva in giusta luce i vari difensori, poneva altresì su un piano di critica i due attacchi. Ma chi doveva necessariamente vincere oggi era la Sampdoria, e quindi il torto è tutto della sua parte.

La Spal ha dunque portato via un punto a Marassi un punto meritatissimo. Ha contrato in bella maniera ogni attacco dei locali, ha saputo imbrigliare la manovra avversaria tenendo Massei sul centrocampo, Riva su Brighenti, Cervato «stopper» e Gori su Cucchiaroni, ha portato qualche pericolo alla rete difesa da Rosin. E la Sampdoria deve oltre tutto ringraziare il proprio portiere (specialmente per una uscita sui piedi di Massei) se ha salvato il risultato.

La cronaca offre ben poco. Un tiro di Cucchiaroni al 3', finito a lato, dopo che Skoglund aveva servito l'ala con prezioso colpo di tacco, una parata di Patrignani su Brighenti al 16'.

La prima vera, bella azione della Sampdoria la si ha al 21': Vicini, Cucchiaroni, Skoglund, infine a Brighenti che si fa anticipare da Patrignani. Grosso pericolo per la Sampdoria al 33. La Spal batte un calcio d'angolo, la palla perviene a Massei libero sulla destra, l'interno sta per tirare quando Rosin gli si fa spericolatamente incontro carpendogli la palla proprio sui piedi. Quindi Brighenti, su un cross di Skoglund a mezz'altezza colpisce la palla con la fronte indirizzandola in rete: abatte invece sulla base del montante, e nel rientrare finisce tra le braccia di Patrignani.

Una ciabattata di Massei al 17' parata bene da Rosin, poi il tacculno resta... vuoto.

Parità al «Sant'Elena» fra neroverdi e rossoblù

Un goal per parte fra Venezia e Bologna

VENEZIA: Magnanini; De Bellis, Ardizzon; Tesconi, Grossi, Frascoli; Rossi, Santisteban, Siciliano, Arzali, Pochissimo.

BOLOGNA: Santarelli; Lorenzini, Pavinato; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Franzini, Nielsen, Cervellati, Renna.

ARBITRO: Bonetto di Torino.

MARCATORI: Nielsen al 5' del primo tempo e Tesconi al 27' della ripresa.

VENEZIA, 18. — Seguitando nella loro serie positiva, i rossoblu del Bologna sono andati a cogliere un significativo pareggio sul campo del Venezia. Passata subito al comando con una rete messa a segno dal solito Nielsen, la compagine petroniana ha adottato una tattica di stretta copertura che gli permettesse di portare in porto il risultato pieno. Questo è stato un errore che è costato agli uomini di Bernardini un punto poiché i veneziani si sono gettati all'attacco con l'intento di riportare le sorti in parità. Riusciti nell'impresa è mancato poco che non passassero addirittura a condurre e se questo non è avvenuto si deve all'attenta difesa rossoblu

Il Bologna è andato in vantaggio al 4' di gioco su classica azione di contropiede. Dopo una serie di azioni del Venezia su un rovesciamento di fronte Renna lancia Nielsen che da circa metà campo, effettua una lunga discesa superando un paio di difensori e dal limite dell'area scocca un forte tiro che s'infila nell'angolino alto alla sinistra di Magnanini in uscita.

La reazione del Venezia è ben contenuta dai bolognesi. Al 13' Nielsen, su cross di Perani, effettua una mezza rovesciata che va fuori di poco. Il Venezia stringe i tempi tentando di recuperare lo svantaggio ma la difesa bolognese non si lascia sorprendere. Al 31' poteva essere il pareggio ma Pavinato ostacola siciliano lanciato in area e il tiro di quest'ultimo va fuori.

All'inizio della ripresa il Venezia attacca con maggior mordente impegnando seriamente la difesa rossoblu. Anche il Bologna però si fa a tratti pericoloso con improvvisi contropiede. Il gioco poi ristagna a metà campo per lunghi tratti. Al 25' l'arbitro ferma, per un inesistente fuorigioco, Siciliano lanciato a rete. Al 29' giunge improvviso il sospirato pareggio. Tesconi riprende una punizione battuta da Rossi e dal centro dell'area insacca di prepotenza

I neroverdi si slanciano poi animosamente in avanti alla ricerca della vittoria; al 37' si accende una lunga mischia in area bolognese con un batti e ribatti davanti alla porta di Santarelli, finchè un difensore libera.

DALLA TERZA PAGINA

La vittoria della Fiorentina

quali, a causa delle sconfitte di Milano e di Roma sono scesi in campo fortemente demoralizzati. E' bastato però il goal della mezz'ala a dare fiducia a tutti: Milani e Hamrin, Petris e lo stesso Milan e tutta la difesa nei restanti minuti, sono apparsi trasformati.

Ma ormai era tardi. I viola, con la vittoria in pugno, hanno tentato anzi di aumentare il bottino, lanciando in contro piede Hamrin, Milano e Milan, ma con poca convinzione, badando più a difendersi.

In complesso la partita non è stata fra le peggiori viste in questo campionato. E' chiaro però che se i viola anzichè trovare una Juventus a ranghi incompleti, avessero avuto di fronte la squadra che incontrarono a Torino nel girone di andata, il successo sarebbe stato quantomeno più faticoso: infatti, nonostante la tattica difensiva, la squadra di Parola ha avuto a disposizione almeno quattro palloni da rete. Solo che oggi, per la paura di perdere i torinesi, oltre a far giocare Charles molto arretrato, con funzioni di rilancio e di appoggio al pacchetto difensivo, e ad utilizzare Garzena come «battitore libero», sono stati costretti a mandare in campo il terzino Caroli con la maglia numero 11.

Caroli infatti, al via, si è portato su Hamrin per seguirlo in ogni parte del campo. Per l'attaccante scandinavo non è stato molto facile liberarsi di un guardiano così attento, scattante e a volte un po' falloso.

Grazia alla disposizione assunta dalla Juventus, la Fiorentina ha potuto contare su Castelletti — tornato in forma — libero, poichè Stacchini ha sempre giocato nel ruolo di estrema sinistra. Castelletti si è portato davanti a Gonfiantini a marcare Nicolè e Rosa (che con Stacchini formavano il trio di punta piemontese), quando Marchesi avanzava in appoggio della prima linea.

La prima azione da rete della Fiorentina è arrivata al 9': su lancio di Milani, Hamrin si è portato via il pallone con il petto e di scatto ha lasciato Caroli. Solo che lo svedese, nel compiere il movimento, si è involontariamente allungato troppo in avanti il pallone, che è stato così facile preda di Anzolin. Al 12' ancora Hamrin contraccambia Milani. Il centro avanti si libera di Bercellino e tira: Anzolin di pugno respinge, mandando il pallone su Hamrin, che al momento del tiro viene anticipato dal suo angelo custode Caroli.

Al 14' azione volante del bianco neri con pallone da Nicolè a Rosa e quindi a Charles ed a Stacchini che spara però troppo alto. Al 21' altra azione bianco nera: Leoncini in fuori gioco non segnalato, palla al piede, avanza e, al limite dell'area viola centra: un difensore fiorentino sbaglia l'intervento mandando il pallone sull'accorrente Stacchini il quale spedisce la sfera a sfiorare la traversa. Al 28' Nicolè con un'abile finta lascia Castelletti, avanza e tira: Albertosi in volo devia in calcio d'angolo. Si giunge così al 32', all'azione più pericolosa dei viola. Su punizione per fallo di Garzena ai danni di Dell'Angelo, Milani scaglia un pallone in rete: Anzolin esce incontro alla sfera e la perde. Il pallone finisce sui piedi di Hamrin che tenta il goal, ma Garzena, intervenendo miracolosamente libera. Il cuoio cade al limite dell'area dove è appostato Milani che allunga immediatamente il pallone a Dell'Angelo. Il tiro della mezz'ala è violento e Anzolin, preso in contropiede, si salva ribattendo il bolide con il corpo.

Al 44' Charles si decide ad avanzare e da una ventina di metri lascia partire una grande botta: Albertosi si tuffa e para in due tempi. Sulla rimessa il pallone arriva ad Hamrin che in corsa tenta la via del gol da lontano ma il pallone è troppo alto.

Nella ripresa delle ostilità è la Fiorentina a partire all'attacco e al 1' Anzolin respinge un pallone calciato da Hamrin. Al 7' su centro di Milani, Milani di testa schiaccia il cuoio sul piede dell'accorrente Hamrin che perde la sfera e l'occasione per segnare. Al 12' altra azione viola con centro di Dell'Angelo a Milani, appostatosi sulla sinistra del campo: il centravanti piazzato a una decina di metri dalla porta bianconera, lascia partire una legnata: il pallone si alza in direzione della rete fiorentina e Anzolin in extremis riesce a deviare la sfera sopra la traversa.

Al 33' i fiorentini ottengono il successo. Su un'avanzata di Marchesi il pallone arriva a Milani spostato sulla destra del campo. Il centravanti fiorentino, attorniato da Garzena e da Bercellino, con una abile manovra riesce ad alzare il pallone e a passarlo sul piede di Dell'Angelo. La mezz'ala al volo colpisce di precisione e manda il cuoio sull'angolo opposto dove si è piazzato Anzolin. La folla scarica la sua tensione nervosa applaudendo i gigliati tornati alla vittoria.

La Roma

uscito a vuoto. Il toscanino deve all'amico Scesa se una di queste sue scorribande in area non si è risolta in gol. Scesa infatti, al 29' del secondo tempo, proprio sulla linea ha respinto di testa una capocciata di De Sisti.

Vi abbiamo anche detto — strada facendo — le fasi essenziali della partita. Il rigore di Manfredini, a cui dobbiamo aggiungere due atterramenti di Scesa e Locatelli ad opera di Menichelli e Cudicini. Un bel salvataggio di Rosato su Jonsson solo (e troppo freddo) davanti a Vieri. Il pareggio di Locatelli che ha sorpreso Cudicini con un tiro a fil di palo al 37', dopo aver dialogato con Law. Poi il rigore di Law mancato, la sua disperazione, la sua rabbia per mettere una toppa al buco e l'affannosa ricerca del gol, ricerca che ha nuociuto all'economia del suo gioco già di per sè così strano e a quello della squadra.

L'arbitro Marchese: più nobile il suo nome che il suo operato. Almeno così oggi.

La Lazio

sui piedi di Firmani che stava solo soletto davanti alla porta: e Firmani ha contraccambiato il grazioso regalo sparacchiando malamente a lato con una svogliatezza ed una imprecisione che hanno costituito la migliore dimostrazione dello spirito con cui i rossobu erano scesi al Flaminio. La situazione non è mai cambiata nel corso dell'incontro tanto che gli stessi colleghi venuti da Genova stentavano a riconoscere il gioco dell'attuale capolista della serie B: ma la Lazio non è riuscita ad approfittarne, mai portando una seria minaccia alla rete difesa da Da Pozzo. E non si può dire che stavolta la formazione bianco azzurra fosse troppo incompleta o disposta in modo cervellotico: anzi ci sembra che Ricciardi abbia fatto dei progressi in senso tattico adottando un elastico 4-2-4 con Gasperi libero davanti a Seghedoni e disponendo tutta la squadra nel modo più congeniale alle caratteristiche degli uomini a disposizione.

Il guaio è invece che ci sono state troppe «defaillances» individuali, dai grossolani interventi di Seghedoni alla prova in sordina di Longoni, dall'imbarazzo di Landoni a trovare la posizione giusta, alla riconfermata assenza di un vero centroavanti (anche Governato infatti ha fallito la prova dopo le delusioni già fornite nel ruolo da Ferrario, Morrone e Pinti).

Ci si può aggiungere anche l'infortunio accaduto a Zanetti e si può ricordare come Morrone abbia giocato in precarie condizioni fisiche: ma tutto ciò non basterebbe ugualmente a spiegare il mancato successo della Lazio di fronte ad un Genoa così arrendevole se non si sottolineasse il nervosismo evidente nelle file bianco azzurre, nervosismo chiaramente derivante dalla difficile situazione della squadra ed aggravato dai provvedimenti presi dal commissario straordinario in settimana.

L'avevamo già detto che le multe, l'inasprimento del regolamento disciplinare interno e i ritiri punitivi sarebbero stati controproducenti in un momento così delicato per la squadra: ed avevamo già detto che alla Lazio occorre una guida sicura, un tecnico che sappia galvanizzare i giocatori oltre che disporli nel modo migliore e presentarli nelle migliori condizioni atletiche possibili (come non avviene oggi). Purtroppo sono state parole gettate al vento: ed ora i dirigenti della Lazio non possono che fare mea culpa. A noi non rimane che il compito di girare il film dell'incontro, che è stato di una desolazione e di una bruttezza più uniche che rare. Si è cominciato con la Lazio all'attacco e così si è continuato per quasi tutti i 90' ma senza mai un'azione elaborata ed intelligente, senza mai un pericolo serio per la rete di Da Pozzo. La prima occasione per i laziali si è presentata al 9' quando Occhetta ha voluto «stonpare» una palla in area gingillandosi con il cuoio fino a rischiare di perderlo ad opera di Morrone: ma lo stesso Occhetta è riuscito a liberare in corner. Poi di nuovo Morrone si è messo in luce al 20' con un tiraccio a lato, ed al 26' Maraschi si è prodotto in uno smunto personale concludendo con un tiro alto. Ancora un tiro a lato di Morrone su punizione (35') ed al 37' un altro pericolo di una certa consistenza per Da Pozzo su lungo cross di Mecozzi a Landoni che si è portato avanti il cuoio palleggiando di testa ma poi ha sparato precipitosamente a qualche metro dalla rete.

Nella ripresa la Lazio tenta di spingere sull'acceleratore puntando soprattutto su Maraschi che sembra il più in forma dei cinque attaccanti ed appunto Maraschi all'8' scambia bene con Governato e poi effettua un bel tiro sul quale Da Pozzo salva in corner. Non c'è nemmeno il tempo di applaudire il buon Maraschi che Zanetti effettua un fallo da espulsione su Bean (ed invece se la cava con una ammonizione). Il Genoa raccoglie un paio di corner poi al 21' ritorna di scena Maraschi fuggendo sulla sinistra e lasciandosi un paio di avversari alle spalle: infine crossa un dosato pallone al centro ove Longoni raccoglie in tuffo di testa ma mandando nettamente fuori.

A questo punto il Genoa ha una impennata di orgoglio: prima è Seghedoni a salvare in corner su Firmani poi è Cei a deviare in extremis su una bella staffilata di Bolzoni, infine ancora Bolzoni spara alle stelle raccogliendo un preciso cross di Occhetta. Però è solo una fiammata che si spegne presto, anche perchè i difensori laziali non fanno complimenti e l'arbitro lascia correre su molti falli (notevole un plateale sputo di Seghedoni a Firmani rimasto impunito). I genoani dunque pensano a mettere in salvo le gambe, affidandosi alla bravura di Occhetta, di Fongaro di Colombo, di Da Pozzo per portarsi a casa un risultato positivo: ed i loro obiettivi sono perfettamente raggiunti grazie anche alla pochezza dei laziali.

L'ultima occasione è infatti gettata al vento proprio dai biancoazzurri: ciò avviene al 36' quando Morrone effettua un bellissimo lancio a Mecozzi portandosi sulla destra ed in netto fuorigioco. Pur agevolato da De Marchi che fa cenno di continuare Mecozzi non riesce a fare di meglio che scontrarsi con Da Pozzo in uscita. E' la classica goccia che fa traboccare il vaso: ed infatti il pubblico fischia a più non posso. Alla fine però gli spettatori se la prendono con l'arbitro e con gli avversari gridando «ladri» ai genoani: povera Lazio come è caduta in basso!

Il Milan

co erano Barison e Conti, che davvero non ne azzeccavano una manco per sbaglio.

Povero Padova, allora. Povero Padova, anche perchè ha avuto la sfortuna di capitare a San Siro nel periodo in cui il Milan è partito per il rush, che dovrebbe condurlo sul traguardo della grande conquista. Sì, gli avversari, continuano l'inseguimento. Ma sembrano stanchi: forse, sono sfiduciati. Il Bologna non è riuscito a passare a Venezia, e così l'Inter, che si è visto imporre il pareggio dal Venezia. Soltanto la Fiorentina ha resistito al passo: il Milan, però, ha il vantaggio di tre lunghezze. Tante. Troppe?

Il ritmo della pattuglia rossa e nera è rapido, continuo. E, ogni settimana che passa, migliora l'azione. Adesso, il Milan si vale di uno schema, che ha imparato a memoria, e che